

Il beneficio risultante da ciò è duplice; il proposito stimolerebbe per sè stesso lo studio della lingua, ed i libri offerti al mercato sarebbero tradotti con maggior cura e con più nobile scopo che non quello di far danaro, e così le produzioni sarebbero più sicure di trovare favore presso il mondo letterario.

Nel finire le mie povere parole su tale profonda e vitale questione, non mi rimane che ringraziare Paolo Mantegazza per la sua generosità nel dimostrarci quanto facilmente possiamo trovare autori italiani pronti a sacrificare i loro propri interessi ed i loro diritti letterarii a beneficio dei lettori stranieri, piuttosto che dimenarsi rabbiosamente pirataggiando tra i sacri diritti di proprietà.

A ciò aggiungo i miei ringraziamenti alle signore del circolo filologico di Bangor, che, seguendo i miei suggerimenti hanno lavorato seriamente e con amore attorno ad un compito degno del loro entusiasmo.

Boston, 1888.

L. D. VENTURA.

TUTTO FINÌ

(Dal tedesco di Dreves)

*I nemi sfilano del bosco in vetta,
al sud le rondini migrano già;
deh! come cadono le foglie in fretta,
come, o carissima, tutto sen' va!*

*Pur ora ergevati di maggio il fiore,
pur ora i petali la rosa aprì,
pur or ne l'anima fioria l'amore....
le foglie cadono — tutto finì!*

*Amore e spasimo, gioia e martiro,
tutto un suggestivo breve sognar;
che resta a vespero? Tremò un sospiro,
e appena seppimo di sospirar.*

*Pur dove l'alito la rosa effuse
presto una simile rifiorirà;
sul fresco tumulto che ci racchiuse
un'altra coppia baci si dà.*

FILIPPO TURATI

EDGARDO QUINET (*)

III

L'Introduzione alla *Filosofia dell'Istoria* fu occasione al Quinet di due amicizie, diverse di natura e d'intensità, come furono diverse d'influenza e di durata: quella pel Cousin (1), e quella pel Michelet. La prima fu barbaglio d'un momento, cessato non appena il Quinet scorse nelle dottrine del *Moderno Platone* (il Cousin era così chiamato dai suoi ammiratori) quel che di fallace, d'inconsistente e di

caduco che doveva condurre, nel 1830, all'immensa e funesta delusione del *dottrinarismo*. La seconda fu concordanza meravigliosa di pensieri, di principii, d'affetti, d'aspirazioni e durò, attraverso lotte, persecuzioni, sventure pubbliche e private — per tutta la vita dei due grandi uomini, i cui nomi rimangono, anche oggidi, inseparabili.

* Il Michelet ed il Quinet, guidati dall'istesso amore sincero ed ardente per la libera ricerca del Vero, resistettero entrambi alle seduzioni che il Cousin (2), con *mise en scène* da artista, spiegava in ogni occasione per attirarli nell'orbita dell'*eclettismo* ed aggiugarli al proprio carro.

Quando i *dottrinarii* portarono al governo della Francia le loro idee anguste e grette se ne rammentarono!

Coll'*Introduzione* il Quinet assume il posto che gli spetta nelle lotte del pensiero. Egli sa dove potrà trovare i pochi amici e li innumerevoli avversarii. La sua strada è tracciata e la meta da raggiungersi, tuttochè lontana, gli appare però luminosamente distinta. Saranno molti i triboli del cammino; la strada — sempre ascendente verso le cime eccelse del Vero e del Bene — avrà tratti impervi e spine e ostacoli d'ogni maniera; ma egli la percorrerà, senza esitanza e senza soste, con passo risoluto e poderoso.

Non è nostro assunto di esporre in queste pagine una biografia completa ed ordinata di Edgardo Quinet. L'indole di questo periodico non ci consente se non di dare una idea sommaria e rapida di ciò ch'egli fu. Se ci siamo tanto o quanto indugiati a discorrere de' suoi primi anni, si è perchè nella vita degli uomini straordinarii ci sembrano degni particolarmente di nota i primi momenti.

Varie sono le forme colle quali il Quinet spiegò i tesori della sua prodigiosa attività ed in ognuna lasciò tracce di una mente versatile e vasta quanto profonda e gagliarda. Dalla filosofia alla critica religiosa (3); dall'istoria all'autobiografia (4); dal dramma all'epopea ed alla leggenda (5); dall'arte della guerra all'arte di governo ed alla politica (6); dalla critica letteraria alla critica artistica (7); dalle scienze naturali alla filologia (8); tutto egli tentò e in tutto portò lume d'idee e splendore di forma, mantenendosi costantemente fedele al proposito fatto da giovinetto di non scrivere mai verso che non fosse per la libertà.

« S'io sono qualche cosa sono uno spirito di libertà. » Questo pensiero ricorre sovente nelli scritti di Ed. Quinet e mentre spiega l'impronta civile — civile secondo l'idea del Foscolo — di tutte quante le di lui opere, ci dà la nota veramente caratteristica del di lui carattere. La sua mente non soffriva ceppi; non era rattenuta mai da pregiudizii di scuola, da esigenze di parte, da

(*) Vedi i fasc. 2 e 3, pag. 17 e 40.